

Scenari pandemici nel frammentato mondo geopolitico americano*

MARIA PAOLA PAGNINI** - GIUSEPPE TERRANOVA***

Abstract

The interest of political geographers in the subject of pandemics is growing because there is no spatial or social aspect that is not modified and distorted by the difficult health situation. The United States with its private healthcare system, which leaves millions of sick people without care, is a surprising field of investigation, especially when compared with European healthcare systems. The pandemic is exacerbated by internal geopolitical problems, the federal-state relationship is not easy, and the associated problems of racism, unemployment and poverty amplify the critical issues. The internal fragmentation must be read in the context of a disorderly world with uneasy geopolitical scenarios. In this context, the change of the Trump-Biden presidency opens up new horizons that are currently unpredictable.

Keywords: pandemic, American geopolitics, disorderly world.

1. Il Covid-19 negli Stati Uniti

Negli Stati Uniti il primo caso di Covid-19 è stato registrato il 13 gennaio 2020. Secondo il *Pew Research Center*, al maggio 2021, con circa 35 milioni di contagiati e 600 mila decessi, gli USA sono tra i Paesi più colpiti al mondo dalla pandemia.

* Anche se l'articolo è frutto di una riflessione condivisa degli autori, sono attribuiti alla Prof.ssa Maria Paola Pagnini i paragrafi 3, 4, 4.1, 4.2. Sono attribuito al Prof. Giuseppe Terranova i paragrafi 1, 2 e 5.

** Maria Paola Pagnini è docente di Geopolitica nel dottorato di ricerca in Geopolitica e Geoeconomia dell'Università Telematica Niccolò Cusano, e-mail: mp.pagnini@virgilio.it.

*** Giuseppe Terranova è docente universitario di Geografia politica ed economica dell'Università Telematica Niccolò Cusano, e-mail: terranovagiuseppe@gmail.com.

A fine febbraio 2020, la paura di contrarre il *virus* riguardava soltanto una minoranza della popolazione americana. L'America ancora non era l'epicentro dell'emergenza sanitaria internazionale, le notizie che arrivavano prima dalla Cina e poi dall'Italia rappresentavano nella percezione collettiva un problema distante dal territorio statunitense, ma in poco tempo lo scenario cambiava. Tra la metà e la fine di marzo, gli Stati Uniti registrarono un allarmante picco di contagi: da poco più di mille a oltre trecentomila casi. Era bastato aumentare il numero dei tamponi effettuati, i cui esiti sono rimasti a lungo riservati per non allarmare la popolazione, per svelare una verità che lo stesso Presidente Trump a lungo si era rifiutato di riconoscere (Agnew, 2020).

Il *virus* aveva raggiunto gli Stati Uniti seguendo due principali direttrici: quella cinese dal Pacifico e quella europea dall'Atlantico. Un dato non sorprendente tenuto conto della centralità degli USA nello scacchiere internazionale e delle sue capillari connessioni con il resto del mondo (Rossi, 2020). La potenza statunitense, forse per la prima volta nella sua storia recente, ha subito a causa del Covid-19 le conseguenze negative della globalizzazione che ha permesso al *virus* di circolare rapidamente. Ma l'elevatissimo numero di contagi e di decessi in uno dei Paesi più avanzati al mondo è dipeso ampiamente dalla struttura privatistica del sistema sanitario americano nonché dalle scelte politiche di Donald Trump. La sua strategia iniziale di contrasto alla pandemia si è rivelata fallimentare ed ha contribuito alla sua sconfitta alle elezioni presidenziali del novembre 2020. Prima dell'emergenza sanitaria era considerato un probabile vincitore senza rivali (Rucker, Leoning, 2020).

All'inizio dell'emergenza sanitaria Trump ha enfatizzato un approccio ottimistico sui tempi e i modi di risoluzione della crisi pandemica promettendo che, per difendere gli interessi economici del Paese, non avrebbe mai imposto *lockdown* severi e generalizzati (Allen, 2020).

Nella prima ondata della pandemia, Donald Trump ha invitato gli americani a difendersi dal *virus* auto-somministrandosi disinfettanti o

idrossiclorochina, un medicinale anti-malarico e un agente che aumenta il rischio di mortalità per i contagiati di Covid-19 (Rossi, 2020).

Mentre l'indice di gradimento degli americani nei suoi confronti cominciava a diminuire, Trump difendeva il diritto a non indossare la mascherina. I suoi consiglieri per ridurre il danno avevano diminuito al minimo il numero delle conferenze stampa quotidiane, durante le quali gli scienziati attorno lui, a partire dal virologo Anthony Fauci, consigliere del Presidente per la pandemia, non potevano nascondere l'imbarazzo per le sue affermazioni.

Nel frattempo, il numero dei contagiati e dei decessi cresceva rapidamente. L'opinione pubblica americana e mondiale fu sconvolta dalle immagini che nell'aprile 2020 arrivavano da Hart Island, vicino al Bronx a pochi chilometri da New York, città simbolo del progresso e della potenza statunitense. In quest'isola, storicamente utilizzata per seppellire i cadaveri di chi non può permettersi un funerale e neanche uno spazio al cimitero, l'esercito scavava fosse comuni per tumulare, in assenza di altri spazi, il crescente numero di vittime del Covid-19.

2. Geopolitica interna e pandemia

Le severe misure di contrasto al *virus* diventavano indispensabili, nonostante i proclami di Trump. La stampa nazionale, prevalentemente progressista, cominciava a criticare le scelte del Presidente accusandolo di avere sottovalutato l'emergenza sanitaria e di avere nascosto all'opinione pubblica l'entità della crisi. Intanto il *virus* colpiva con durezza le metropoli, simbolo del sogno americano; mostrava la tragica, arretrata complessità del sistema sanitario; esponeva al mondo i contrasti tra governo centrale e stati federati che da problema di geopolitica interna stavano diventando casi di studio internazionali che illustrano l'evoluzione della geopolitica post e durante il *virus* (Pagnini, Terranova, 2020).

Mentre l'Est (New York, New Jersey) e l'Ovest (California, Washington) degli Stati Uniti attuavano una politica di *lockdown*, il resto del Paese cercava comunque di restare aperto. Il governatore dello Stato di New York

Andrew Cuomo aveva ingaggiato fin dai primi giorni una dura lotta al *virus*, ma malgrado ciò il suo Stato era diventato uno dei più colpiti al mondo. Mentre il Presidente Trump chiedeva di resistere e restare aperti, il governatore stringeva accordi con gli Stati vicini per dei *lockdown* su base regionale. Per tale ragione durante il picco della pandemia Andrew Cuomo è stato considerato una possibile alternativa democratica a Joe Biden per la Presidenza degli Usa. Joe Biden sembrava un candidato debole e l'opinione pubblica lo ricordava soltanto come opaco vice-presidente di Barack Obama. La sua strategia elettorale si è basata sul *wait and see*, aspettava immobile gli errori di Trump; grazie anche all'*endorsement* di Barack Obama, è riuscito a vincere le elezioni presidenziali del novembre 2020.

Al fallimento personale di Trump si è aggiunto il fallimento del governo federale che dall'epoca di Ronald Reagan è stato progressivamente indebolito a favore dei poteri dei singoli Stati.

All'epoca fu Ronald Reagan ad annunciare nel suo discorso inaugurale come Presidente degli Stati Uniti che "spesso il governo non è la soluzione al nostro problema, il governo è il problema". Il termine stesso federalista fu ridefinito a significare quasi l'opposto di ciò che intendevano gli estensori della Costituzione degli Stati Uniti (Edling 2003), sminuendo i ruoli del governo che Madison e Hamilton avevano sostenuto. Donald Trump si è fatto interprete di questa visione minimalista del ruolo del governo federale, disattendendo e criticando gli esperti e gli scienziati delle agenzie governative come il Dipartimento dell'Interno, l'FBI, il Dipartimento di Giustizia, il Dipartimento della Difesa, solo per citare gli esempi più rilevanti. È un approccio neo-liberale che contrasta con la visione liberal keynesiana secondo la quale i governi dovrebbero usare la politica fiscale, la spesa pubblica e l'aumento delle tasse per stimolare la domanda durante le crisi economiche (Brown, 2019).

Allo stesso tempo, Trump ha ereditato e coltivato il voto anti-federalista prodotto delle lotte per i diritti civili degli anni Sessanta del secolo scorso e ha seguito la strategia repubblicana che fu di Richard Nixon di conquistare il consenso degli elettori bianchi nel Sud degli Stati Uniti. Da

questo punto di vista, il governo federale rappresenta sia la deprecata Unione che ha vinto la guerra civile sia l'imposizione al Sud di norme e regolamenti che non si adattano al loro passato (Maxwell, Shields, 2019). Questo passato è riassumibile in un amalgama di razzismo bianco, patriarcato e zelo religioso usato per giustificare gli altri due. In questa visione, il *deep state* a cui Trump ha fatto frequentemente riferimento allude anche a quel governo federale centrale che limita l'applicazione della legge locale, e insiste sull'uguaglianza di base di tutti i cittadini agli occhi della legge (Peel, 2018).

Questo approccio ha depotenziato e paralizzato l'azione del governo federale, come è emerso durante il picco della pandemia. D'altronde, lo stesso Trump prima della pandemia aveva indebolito il governo federale, inclusa una riduzione dei finanziamenti alla sanità pubblica; aveva depotenziato il sistema federale di allarmi pandemici perché considerato un'eredità del suo predecessore Barack Obama; aveva ridotto il budget del *Center for Disease Control and Prevention*, la principale agenzia governativa federale incaricata di preparare e gestire i focolai di malattia. In altri termini il Presidente Trump ha permesso che gli Stati e i loro governatori gestissero da soli l'emergenza sanitaria, senza una vera e coordinata politica federale (Haffajee, Mello, 2020).

Allo stesso tempo, Trump ha anche mostrato un completo disinteresse a collaborare con altri paesi, compresi gli alleati di lunga data, nell'affrontare la pandemia. Altrimenti rischiava di rivalutare quell'ordine internazionale globale che aveva sistematicamente criticato fin dall'inizio del suo mandato presidenziale. In questo contesto si inserisce la decisione di tagliare i fondi americani all'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) accusata di avere posizioni filo-cinesi.

Trump si è, invece, disinteressato a sensibilizzare l'opinione pubblica sul rispetto delle norme anti-*virus* e non ha investito su una imponente campagna di prevenzione e tracciamento dei contagiati che, invece, è stata la ragione del successo di molti paesi asiatici nella lotta alla pandemia.

Il nuovo Presidente Joe Biden ha incentrato i primi mesi del suo mandato su tre assi strategici: pacificazione sociale dopo gli incidenti di Capitol Hill; vaccinazione di massa; ricostruzione e rilancio dell'economia. Ha raggiunto l'obiettivo che si era prefissato di vaccinare duecento milioni di americani entro i primi cento giorni dal suo insediamento alla Casa Bianca. Ha promosso un piano inatteso da 6.000 miliardi di dollari, una spesa pubblica che potrebbe portare a +1,5% la crescita economica mondiale e a +6,4% quella annuale americana. Non riparte solo l'America ma il pensiero neo-liberista che a livello mondiale è messo in discussione. La sequenza della manovra è dare prima liquidità alle imprese e alle famiglie e poi avviare opere infrastrutturali. Nel primo pacchetto di 1.900 miliardi ci sono 1.400 dollari *una tantum* ai cittadini sotto i 75.000 dollari di reddito, metà degli americani, l'estensione dei sussidi di disoccupazione, aiuti alle imprese e quelli, senza precedenti in America, alle famiglie per mantenere i figli. Un reddito minimo adesso limitato al 2021 ma che Biden ha detto di voler estendere fino al 2025 con un piano addizionale (*American Families Plan*) da 1.800 miliardi tra nuova spesa per asili, congedi pagati, crediti d'imposta.

L'altro grande impegno finanziario è l'*American Jobs Plan* da 2.250 dollari per infrastrutture, un quarto per ponti e strade e il resto per innovazione, ambiente, cura degli anziani. Biden ha anche recuperato in parte l'innalzamento del salario minimo a 15 dollari, progetto della sinistra dei democratici, recuperandolo per impiegati e appaltatori del governo federale.

3. *Limiti del sistema sanitario americano*

Il Covid-19 ha avuto negli Stati Uniti conseguenze inattese anche a causa dei limiti del sistema sanitario. Nella Carta Costituzionale americana non si menziona il diritto alla salute, uno dei diritti garantiti dalla Costituzione italiana ma anche dalle Costituzioni della gran parte dei paesi occidentali.

Il cittadino americano può farsi curare nei limiti di una copertura assicurativa privata oppure deve pagare tutte le cure dal pronto soccorso, a un trasporto in ambulanza, a una visita medica, al ricovero in ospedale o a un'operazione. Deve poter pagare i medicinali se questa voce non rientra nella copertura assicurativa.

Si tratta di un sistema privatistico che è stato mitigato dal Presidente Johnson negli anni Sessanta e più recentemente dal Presidente Obama. Johnson introdusse un sistema sanitario a copertura semiuniversale basato sui programmi *Medicaid* e *Medicare*. A questi programmi si affianca il *Children's Health Insurance Programme*.

Il *Medicaid* è un programma gestito dagli Stati con finanziamenti nazionali che copre parzialmente l'assicurazione sanitaria a persone e famiglie con reddito basso.

Il *Medicare* è gestito su base federale con fondi dei lavoratori e dei datori di lavoro. Il programma copre l'assicurazione dei disabili, degli ultrasessantacinquenni e di ammalati terminali con malattie renali indipendentemente dal loro reddito. I cittadini sono obbligati a iscriversi ad una assicurazione che riguarda sia gli ospedali sia l'aspetto medico: chi non si iscrive va incontro a sanzioni penali.

Il programma *Children's Health Insurance* riguarda circa dieci milioni di bambini di famiglie con reddito che non consente di sottoscrivere una polizza ma che non rientra nei casi previsti da *Medicaid*.

Il programma *Obamacare* del 2010 aumenta l'efficacia del programma *Medicaid*: comprende agevolazioni fiscali per chi stipula le polizze sanitarie, l'obbligo per i datori di lavoro con più di 50 dipendenti di contribuire alla spesa del lavoratore per stipulare la polizza sanitaria. Ha vietato alle Compagnie assicurative di negare la stipula della polizza a chi è affetto da particolari patologie e ha imposto sanzioni per i cittadini che non stipulano una polizza. Con queste integrazioni quasi 30 milioni di americani hanno potuto beneficiare di cure.

Oggi i 4/5 degli americani sono protetti da una polizza assicurativa sanitaria privata che può coprire le spese in varia misura: la gamma di que-

ste polizze è molto ampia anche perché il 60% delle polizze è finanziato dai datori di lavoro che spendono mediamente 10 mila dollari all'anno per polizza.

Trump ha tentato di eliminare l'*Obamacare* sostituendo o riducendo i sussidi per i poveri con un credito parziale d'imposta. Il credito di imposta, svincolato dal reddito, aumenterebbe con l'età del cittadino senza garantire una copertura sufficiente. Una Commissione del Congresso aveva calcolato che il *Trumpcare* avrebbe lasciato 52 milioni di americani senza cure.

Il Covid-19 con la perdita di tanti posti di lavoro ha peggiorato la possibilità per gli americani di stipulare un'assicurazione sanitaria. Trump ha stanziato un fondo straordinario per rimborsare gli ospedali che curavano pazienti affetti dal Covid-19. Il Covid-19 ha colpito in misura molto più pesante gli afroamericani e gli immigrati che, per le precarie condizioni economiche, hanno varie malattie pregresse che non sono in grado di curare e oppongono di conseguenza meno resistenza al Covid-19. Essi si concentrano in quartieri periferici e molto affollati (South Bronx a New York per fare un esempio) dove il contagio è facile. Non avendo qualifiche, sono anche costretti ad accettare lavori di basso profilo che non prevedono lo *smart working*. Secondo *Fair Health* il costo medio di un trattamento ospedaliero per il Covid-19 è di 45.000 dollari per pazienti di 50-60 anni, decresce leggermente con il diminuire dell'età; è comunque un costo chiaramente improponibile per milioni di americani.

Il famoso virologo americano Antony Fauci, consigliere medico della *task force* della Casa Bianca sostiene che gli USA hanno sottostimato il numero delle vittime del *virus*. Le morti (ad inizio maggio 2021) sarebbero ben più di 581.000, l'Università di Washington spinge la stima a 800.000. Fauci si è trovato in aperto contrasto con il Presidente Trump avendo sempre espresso un rigoroso punto di vista scientifico basato sui dati che invitava alla prudenza contrapposto agli atteggiamenti disinvolti del Presidente. Con Biden Fauci ha mantenuto il ruolo di consulente ma i loro rapporti sono rispettosi dei dati scientifici.

4. *Fattori interni come acceleratori della pandemia*

La Presidenza Biden si trova ad affrontare molti pesanti problemi che aggravano la difficile situazione causata dal Covid-19. Tra questi le discriminazioni razziali, la disoccupazione e la povertà.

Circa le discriminazioni razziali, nelle elezioni presidenziali del 1860 Lincoln con i repubblicani sostenne la proibizione della schiavitù. Per il Sud che allora nelle piantagioni di cotone, tabacco, zucchero e caffè contava sulla mano d'opera di 4 milioni di schiavi, era un irreparabile danno all'economia. Non fu trovato un compromesso e si arrivò nel 1861 ai quattro anni della durissima Guerra di Secessione. Durante la guerra Lincoln emanò la Proclamazione d'emancipazione, che decretava la liberazione degli schiavi. Fu il primo tassello di un lentissimo processo di riconoscimento dei diritti degli afroamericani schiacciati sotto un duro regime di *Apartheid*.

Il regime dell'*Apartheid* in America continuò fino al 1964, al *Civil Rights Act* del presidente Johnson. In quell'anno iniziano le proteste nella forma di resistenza passiva del reverendo Martin Luther King. Nel 1966 il *Black Power* promosse con decisione l'autodeterminazione.

Ad oggi possiamo affermare che in quella che viene considerata la più grande democrazia del mondo il razzismo continua. La discriminazione riguarda la possibilità di trovare lavoro, le condizioni di lavoro, gli alloggi, l'istruzione o la possibilità di stipulare mutui bancari. Una parte non irrilevante della popolazione americana vive ancora oggi in uno stato di sofferenza e di difficoltà economica che il Covid-19 ha accentuato.

Il termine di "bianchi" contrapposto ai "neri" è ampiamente impreciso. I "bianchi" privilegiati in America erano in particolare i ricchi protestanti di origine anglosassone che potevano accedere a un'ottima istruzione, potevano immigrare, votare, diventare proprietari terrieri ed avere privilegi in caso di procedimenti penali. Gli altri "bianchi" irlandesi, italiani o polacchi erano discriminati così come lo erano arabi o ebrei. Durante la Seconda Guerra Mondiale nei campi di internamento americani

c'erano prigionieri giapponesi, tedeschi e italiani. I vietnamiti erano letteralmente perseguitati.

Il razzismo in America non riguarda quindi solo gli afroamericani. Vanno aggiunti i nativi americani, gli asio-americani, gli ispanici sudamericani. Uno dei grandi problemi è la violenza delle forze dell'ordine nei loro confronti. Secondo *Mapping Police Violence* gli afroamericani sono il 24% delle vittime, pur rappresentando il 13% della popolazione.

Secondo il sito "*Data journalism*" gli omicidi causati da poliziotti sono in diminuzione negli ultimi anni del 30% nelle grandi città ma sono cresciuti nelle aree suburbane e rurali. La grande eco mediatica di alcuni casi particolari sembra aver costretto la polizia a rivedere almeno in parte il suo comportamento.

La comunità afroamericana ha dato vita a un importante movimento "*Black Lives Matter*", "le vite dei neri contano" che organizza manifestazioni per combattere il razzismo, la brutalità della polizia, le varie disuguaglianze ed ha avuto una grande rilevanza internazionale. Le tante proteste non sono bastate a fermare gli omicidi e la loro eco mediatica in tutto il mondo, soprattutto dopo il caso Floyd. La Camera dei Rappresentanti ha approvato un progetto chiamato "George Floyd Justice in Policing Act" che prevede una profonda revisione della polizia e del suo addestramento. Il Senato dovrà pronunciarsi ed approvare la riforma. È una sfida per il nuovo Presidente Biden.

Per ciò che attiene alla disoccupazione ed alla povertà, uno degli indicatori dello stato dell'economia americana è l'"*Unemployment insurance weekly claims report*", un report settimanale sui sussidi per la disoccupazione che contiene dati sulle nuove richieste di sussidio e il rapporto percentuale tra chi percepisce questo sussidio e chi ne avrebbe diritto. Una maggiore disoccupazione segnala un'economia in decrescita con ripercussioni su azioni, obbligazioni e percepibili effetti sul valore del dollaro.

Il Covid-19 ha frenato negli USA, come in tutto il mondo, l'occupazione. Nel 2020 sono andati perduti più di 9 milioni di posti di lavoro, la cifra più alta dal 1939. La pandemia ha diminuito l'occupazione femmi-

nile, ma ha colpito anche le minoranze etniche che sono costituite anche da migranti e stagionali; l'economia sommersa in crisi riguarda decine di milioni di lavoratori.

Chi perde il lavoro ha diritto al sussidio settimanale di disoccupazione che corrisponde al 40-60% dell'ultimo reddito percepito, l'ammontare è diverso in ogni Stato.

Qualche segnale di ripresa si nota dal tasso di disoccupazione che nel 2021 è sceso dal 14,8%, il dato più allarmante del periodo della pandemia, al 6,3%, un risultato delle campagne di vaccinazione che lentamente riportano alla normalità.

Secondo i dati del governo una famiglia urbana di quattro persone è considerata povera con un reddito inferiore ai 28 mila dollari. I poveri afroamericani e *latinos* sono il doppio rispetto ai bianchi. Complessivamente la povertà in America riguardava fino a maggio 2021 18 milioni di persone. Inoltre un dato allarmante riguarda i bambini poveri: dal maggio 2021 2,5 milioni di bambini americani sarebbero sotto la soglia della povertà.

Un grave problema degli Stati Uniti è rappresentato dagli homeless che sono circa 1/3 della popolazione americana, una folla di invisibili completamente priva di diritti. Il dato è sconcertante in un Paese che conta il 41% delle persone più ricche del mondo. Dagli anni Settanta con la trasformazione e la crisi dell'industria manifatturiera il loro numero è progressivamente aumentato.

5. *Scenari geopolitici e rapporti internazionali*

La pandemia ha evidenziato e accelerato tendenze già in atto sullo scacchiere geopolitico internazionale. Il *virus* ha creato una tensione fra la sua diffusione globale e il principio di sovranità territoriale nazionale come *locus* della responsabilità politica (Milani, 2020): è un mondo disordinario (Pagnini, Terranova, 2020). L'ordine internazionale, incentrato sui confini e sugli ambiti politico territoriali da essi definiti, ha difficoltà oggi nella

gestione di problemi complessi causati da fattori come l'innovazione e la mobilità delle persone, delle merci e delle informazioni che caratterizzano il XXI secolo. L'emergenza sanitaria internazionale sembra aver accelerato l'inizio di una nuova era *glocale*, basata su una stretta correlazione tra la sfera del locale e quella del globale (Vento, Zasio, 2020).

A contendersi il dominio su questo nuovo mondo sono la Cina e l'Occidente. È un conflitto globale che si sovrappone a quello preesistente fra Islamismo e Occidente cominciato nel 2001 con gli attentati alle Torri di Gemelle di New York.

L'Occidente appare oggi frammentato con la super potenza americana indebolita da problemi di geopolitica interna. Il blocco occidentale è diviso al suo interno fra lo schieramento degli isolazionisti rappresentato dalla Gran Bretagna di Boris Johnson e dagli USA di Donald Trump fin quando non è stato sconfitto da Joe Biden alle elezioni presidenziali del novembre 2020, contrapposto allo schieramento dei multilateralisti globali che auspicano di trovare una loro *leadership* nel nuovo Presidente americano. Il risultato di questo nuovo assetto geopolitico occidentale è che il principale difensore della globalizzazione, che affonda le sue radici nell'ordine internazionale imposto nel Secondo dopoguerra dagli anglo-americani, è la Repubblica Popolare cinese con il suo modello capitalista-comunista (Pagnini, Terranova, 2021).

In linea con queste posizioni geopolitiche, Trump nel 2017 si disinteressò alle trattative per l'elezione del nuovo direttore generale dell'OMS, perché era impegnato a segnare un nuovo corso delle relazioni internazionali, da multilaterali a bilaterali. La Cina fu, invece, protagonista della lunga trattativa diplomatica internazionale che portò all'elezione dell'attuale direttore generale, il medico etiopico Tedros Adhanom Ghebreyesus. Donald Trump lo ha accusato di comportamenti filo-cinesi in questa emergenza sanitaria fino al punto da aver annunciato la sospensione dei fondi annuali che gli USA versano all'OMS (Ricard, Medeiros, 2020).

La pandemia di Covid-19 può indebolire l'Occidente anche per ragioni economiche. Gli Stati occidentali, a differenza di quelli asiatici (Col-

lier, Lakoff, 2015), non fronteggiavano minacce sanitarie internazionali da lungo tempo. L'Occidente sarà obbligato a interventi pubblici sul settore economico privato senza precedenti nella storia recente. La mano invisibile del mercato, pilastro soprattutto dell'apparato economico statunitense, non sarà sufficiente, infatti, a rilanciare il Prodotto Interno Lordo dei Paesi occidentali a rischio depressione dopo mesi di obbligato confinamento sociale (Walker, Whittaker, Watson, 2020).

La pandemia di Covid-19 può frammentare l'Occidente anche per ragioni culturali. Nell'attesa che si concluda la vaccinazione di massa globale, la popolazione mondiale sarà obbligata a convivere col *virus*. Per evitare nuovi focolai di contagio e conseguenti confinamenti sociali serviranno interventi statali tempestivi e d'urgenza. Da parte dei cittadini occorrerebbe lealtà, empatia, affidabilità, senso di comunità, rispetto e fiducia nelle autorità, caratteristiche non tipiche dello spirito capitalista di weberiana memoria, pilastro della cultura individualistica angloamericana. Come conseguenza dovranno essere accettati nuovi paradigmi tra scienza e politica, tra medicalizzazione e libertà, proprio come immaginava Michel Foucault (Pagnini, Terranova, 2020). Si tratta di novità che nei sistemi democratici occidentali, obbligati a bilanciare e tutelare diritti che possono confliggere fra loro, potrebbero produrre frizioni tra pubblico e privato, medici e politici, giovani e anziani, immigrati e autoctoni.

Dall'analisi dell'evoluzione delle relazioni internazionali durante la pandemia, emergono tensioni tra la Cina, accusata di essere colpevolmente la matrice del primo paziente del Covid-19, e il blocco occidentale che tuttavia nelle sue controffensive diplomatiche indirizzate al governo di Pechino sembra poco compatto, fragile e privo di un coordinamento unico (Korinman, 2020). Gli Stati Uniti hanno minacciato dazi, una guerra commerciale ai prodotti cinesi e anche il rifiuto di pagare gli interessi sul debito americano detenuto dal governo di Pechino. Nello scontro con la Cina gli USA partono in svantaggio, ma la loro sconfitta non è per questo scontata.

L'esito del confronto tra Pechino e Washington sembra dunque incerto. Sarà l'incertezza a governare lo scenario del mondo disordinario nei

prossimi anni (Pagnini, Terranova, 2021). Siamo entrati nel mondo G-Zero, neologismo coniato dal politologo americano Ian Bremmer secondo il quale dal G-20 si passerà al G-Zero; si confronteranno molte potenze, ma per la prima volta negli ultimi settant'anni non ci sarà un singolo potere o un'alleanza di poteri in grado di assumere la *leadership* globale (Fukuyama, 2020). L'assenza di un *dominus* globale porta i governi di tutto il mondo ad ergersi a tutori della sicurezza sociale ed economica per affrontare le problematiche mediche irrisolte e in via di studio, quelle economiche e le spinte delle persone che desiderano riavere le proprie libertà personali. I vari Paesi hanno preso decisioni contrastanti per le cosiddette fasi 2 e 3 con piani di riapertura delle attività differenti pressati dalla scelta non semplice tra salute ed economia. Intanto una nuova massa di poveri e disoccupati, di imprenditori che non potranno più riaprire l'attività, preme per interventi incisivi. E ogni governo procede con modalità e interventi economici diversi e spesso contrastanti (Pairault, 2020).

Rimane da capire se il nuovo Presidente degli Stati Uniti sarà in grado di rilanciare e rafforzare sulla base di relazioni multilaterali quel modello politico liberale ed economico liberista che dal Secondo Dopoguerra ha garantito nel mondo occidentale oltre mezzo secolo di stabilità, sia pur con molte ineguaglianze (Zizek, 2020).

Bibliografia

- AGNEW J., "American populism and the spatial contradictions of US government in the time of Covid-19", *Geopolitica (s) Revista de estudios sobre espacio y poder*, 11 Especial (2020), pp. 15-23.
- ALLEN D., "A more resilient Union. How federalism can protect democracy from pandemics", *Foreign Affairs*, 9(2020), 4, pp. 33-40.
- BROWN W., *In the Ruins of Neoliberalism: The Rise of Antidemocratic Politics in the West*, New York, Columbia University Press, 2019.
- COLLIER J. - LAKOFF A., "Vital Systems Security: Reflexive Biopolitics and the Government of Emergency", *Theory, Culture & Society*, 32(2015), pp. 19-51.
- EDLING M.M. - *A Revolution in Favor of Government: Origins of the US Constitution and the Making of the American State*, New York, Oxford University Press, 2003.
- FUKUYAMA F., "The pandemic and political order", *Foreign Affairs*, 9(2020), 4, pp. 26-34.
- GRANDE E., *Guai ai poveri. La faccia triste dell'America*, Torino, Gruppo Abele, 2017.
- HAFFAJEE R.L. - MELLO M., "Thinking globally, acting locally. The US response to Covid-19", *New England Journal of Medicine*, 2 (2020), pp. 1-5.
- KORINMAN M., "Il peggiore dei mondi", *Mondo Nuovo*, 2(2020), pp. 11-39.
- MAXWELL A. - SHIELDS T., *The Long Southern Strategy: How Chasing White Voters in the South Changed American Politics*, New York, Oxford University Press, 2019.
- MILANI C.R.S., "Covid-19 between global human security and ramping authoritarian nationalism", *Geopolitica (s) Revista de estudios sobre espacio y poder*, 11 Especial (2020), pp. 141-151.
- PAGNINI M.P. - TERRANOVA G., "Dall'ordine bipolare ad un mondo disordinario", *Overlandgeo*, 2(2021), pp. 1-14.
- PAGNINI M.P. - TERRANOVA G., *Un mondo disordinario tra medioevo e nuovo rinascimento. Un virus sconvolge la geopolitica e oltre*, Roma, Aracne, 2020.
- PAIRAULT E., "La corona-Cina vista dalla Cina: riflessioni di un'economista sinologo", *Mondo Nuovo*, 2(2020), pp. 371-380.
- PEEL P., "The populist theory of the state in early American political thought", *Political Research Quarterly*, 71(2018), 115-126.
- RICARD J., MEDEIROS J., "Using misinformation as a political weapon: COVID-19 and Bolsonaro in Brazil", *Mis-information Review-Harvard Kennedy School*, 2(2020), pp. 43-55.
- ROSSI E., "Comunque egemone, America first", *Mondo Nuovo*, 2(2020), pp. 347-354.
- RUCKER P. - LEONNING C., *A very stable genius: Donald J. Trump's testing of America*, New York, Penguin, 2020.
- VENTO A. - ZASIO C., *Icone Italiane per il post Covid. Una sfida di civiltà nel mondo pandemico*, Guardamagna, editori Varzi, 2020.
- WALKER G.T. ed Altri, "The impact of COVID-19 and strategies for mitigation and suppression in low- and middle-income countries", *Science*, 369(2020), pp. 413-422.
- ZIZEK S., *Pandemic! Covid-19 shakes the world*, Cambridge, Polity, 2020.

Résumé

L'intérêt des géographes politiques au sujet de la pandémie est grandissant car il n'y a pas d'aspect spatial et social qui ne soit modifié et déformé par la situation sanitaire difficile. Les Etats-Unis avec un système de santé privatisé, qui laisse des millions de malades sans assistance, est un terrain d'investigation surprenant, surtout comparé aux systèmes de santé européens. La

La pandémie est exacerbée par des problèmes géopolitiques internes, la relation gouvernement fédéral-États n'est pas facile et les problèmes connexes de racisme, de chômage et de pauvreté amplifient les problèmes critiques. La fragmentation interne doit être lue dans le contexte d'un monde désordonné aux scénarios géopolitiques troublés. Dans ce contexte, le changement de présidence Trump-Biden ouvre de nouveaux horizons actuellement imprévisibles.

Mot clés: pandémie, géopolitique américaine, monde désordonné.

Resumen

El interés de los geógrafos políticos por el tema de las pandemias es cada vez mayor porque no hay aspecto espacial o social que no se vea modificado y distorsionado por la difícil situación sanitaria. Estados Unidos, con su sistema sanitario privado, que deja sin atención a millones de enfermos, es un campo de investigación sorprendente, sobre todo si se compara con los sistemas sanitarios europeos. La pandemia se ve agravada por los problemas geopolíticos internos, la relación federal-estatal no es fácil, y los problemas asociados de racismo, desempleo y pobreza amplifican las cuestiones críticas. La fragmentación interna debe leerse en el contexto de un mundo desordenado con escenarios geopolíticos inquietos. En este contexto, el cambio de la presidencia Trump-Biden abre nuevos horizontes actualmente imprevisibles.

Palabras clave: pandemia, geopolítica americana, mundo desordenado.